

“Corro, quindi sono”



Con l'evento novembrino di New York, volge al termine la grande stagione podistica internazionale. Quarantadue chilometri e 195 metri di emozioni, fatica, sudore. Massimiliano Boni, giurista col pallino della scrittura oltre che brillante studente del Collegio Rabbinnico Italiano, quell'alchimia la conosce bene. Di maratone ne ha corse infatti due, anche se nella sua Roma. Una prova con se stesso, con i suoi timori e con le sue speranze, che ha scelto

di raccontare in un libro coinvolgente: *Solo per un giorno* (ed. 66thand2nd).

Maratoneti non ci si improvvisa. Quale il segreto per arrivare pronti all'appuntamento?

Una preparazione costante, ma questo è banale. Comunque il fatto è che puoi allenarti quanto vuoi, ma se la testa non gira nel modo giusto non ce la fai. Serve una motivazione forte per spingerti verso quel traguardo. Se ti manca, son dolori.

E la tua quale era?

Corro ormai da 15 anni, ma il mio orizzonte erano sempre state le mezzemarate. A un certo punto ho voluto dimostrare a me stesso che potevo raddoppiare la posta in gioco. Esserci riuscito, mi ha dato una forte gratificazione.



Boni
SOLO PER
UN GIORNO
66thand2nd

Ti senti in qualche modo parte di un club?

La verità è che approccio la corsa un po' come la mia identità ebraica. Mi spiego meglio: gli ebrei della Diaspora vivono in stretta relazione con la società che li circonda. Sono integrati, ma al tempo stesso non completamente uguali agli altri. La loro identità li porta a sentirsi un po' a lato. Così io quando corro: amo questa disciplina, ma non riesco a identificarmi del tutto con gli altri maratoneti.

Tra i tuoi progetti c'è quello di riprovarti, magari altrove?

No, non penso. Il mio risultato l'ho raggiunto. Per quanto ami la corsa, la mia vita si riempie anche di altre cose.